

Prefazione

In apnea nel mare di ghiaccio

di Fabio *Bigo* Pierpaoli¹

Genova, primavera del '78: gli scioperi nelle grandi fabbriche, le BR, gli attentati raccontati dalle immagini del *Tg2* delle 13,00 di Italo Moretti, che tutti i santi giorni escono dal televisore sempre acceso su quella mensola là in alto, nell'osteria dei miei nonni al mio ritorno da scuola. E sotto quel *Mivar* che già ipnotizza gli italiani c'è un tavolo in noce, lungo, di quelli fatti per accogliere le famiglie numerose di una volta, ma un pochino stretto per contenere lateralmente quel panno verde che ci è steso sopra. I bordi infatti cadono nel vuoto e così si legge chiaramente anche da qualche metro di distanza una scritta a bianche lettere... *Subbuteo*.

¹ Fabio Pierpaoli, per molti il *Bigo*, data l'apertura alare delle braccia quasi tentacolari, come il celebre ascensore del Porto Antico di Genova. Classe 1969 da Moneglia (GE) ma con nel DNA la Terra di Marca – dice di sé – e la Brianza. Subbuteista dalle elementari, rocciatore dalle scuole superiori e “dalla parte del torto” da poco dopo... giusto il tempo di realizzare che l'altra era già occupata, come ha ben detto qualcuno. Da sempre adatto il lavoro alla vita che vivo in quel preciso periodo e non il contrario... ed è per questo che sono stato operatore forestale, montatore di infissi, titolare e commesso in negozi sportivi, assistente a persone con disabilità e negli ultimi anni operaio stagionale negli oliveti. Ma sicuramente non è finita qui! L'attività che più mi affascina però è la costruzione di “ponti”, di legami con le persone, cercando di creare “reti” di rapporti sociali che riescano ad attutire gli urti sempre più duri della vita. La roccia e i panni verdi in questo non possono risolvere... ma di sicuro aiutano!

Comincia proprio da questa sala fumosa di un bar, fra bestemmie, scope d'assi e quartini di bianco, il legame profondo che ho per questo gioco dall'incomprensibile nome, che più tardi scoprirò essere l'appellativo latino di un rapace... E già da lì intuì il magnetismo che avevano quel verde e quei piccoli pupetti di plastica sulle persone, in questo caso anzianotti pensionati che non avevano mai visto un perfetto campo di calcio in quelle dimensioni, e che diventarono per pura curiosità i miei primi compagni di gioco. Riuscii in seguito a coinvolgere i miei coetanei che frequentavano la parrocchia e gli anni successivi furono costellati di tornei e campionati lunghi anche mesi (quasi mai conclusi per "divergenze" sul regolamento) disputati rigorosamente il sabato pomeriggio, in casa di uno o dell'altro con il proprio stadio personale colorato da striscioni e bandiere della propria squadra del cuore. Stagione dopo stagione arrivammo all'adolescenza e con essa per qualcuno di noi giunsero le grandi manifestazioni nazionali come il *Guerin Subbuteo* alla Fiera di Genova, che nell'Italia di allora rappresentava una formidabile occasione di incontro per centinaia di ragazzi provenienti da tutta Italia. Arrivarono poi gli amori, i *videogame*, per alcuni l'università, il lavoro, la prole... e per forza di cose i panni verdi e le scatole delle amatissime squadre finirono in soffitta fra i polverosi ricordi. Sino a una decina di anni fa, allorquando un gruppo di ex ragazzi appassionati del gioco crea l'associazione *Amatori Old Subbuteo* con l'intento di dare ai giocatori di un tempo l'occasione di ritrovarsi, di incrociare di nuovo gli indici. Nel frattempo le nostre vite sono cambiate, il mondo intero è cambiato (ahimè non in meglio), i *social network* hanno sostituito i vecchi luoghi di aggregazione e di incontro ma le nostre piccole miniature compiono di nuovo il miracolo... il successo dell'iniziativa è quasi immediato e il *web forum* grazie al quale si incontrano vecchi e nuovi appassionati ha raggiunto in poco tempo migliaia di iscritti che hanno

la possibilità di misurarsi in decine di tornei organizzati settimanalmente in tutta la Penisola. Il denominatore comune è sempre quello che ha dimostrato d'essere vincente in tutti questi decenni: lo stare insieme giocando, discutendo, confrontandosi anche con idee diverse perché comunque Uomini restiamo, senza però confini, steccati e divisioni che già minano la civile convivenza nel mondo là fuori, oltre il panno! *LUDERE CAUSA LUDENDI* è il motto dei “vecchi padri scozzesi” del Queen’s Park 1867 e i nostri *little plastic men* sono lì pronti a farcelo mettere in pratica, instancabilmente, da più di quarant’anni...